

P. ALBINO ORSI

Albareto (PR)
11 settembre 1923

Parma (PR)
9 gennaio 2013

Il 9 gennaio 2013, intorno alle otto, in Casa Madre si è spento il P. Albino Orsi. Aveva 89 anni compiuti, essendo nato il 21 settembre 1923 ad Albareto, in provincia di Parma e diocesi di Pontremoli. I genitori, Antonio e Rosa Riccoboni hanno avuto nove figli, di cui due morti in tenera età. Albino era l'ultimo e divenne sacerdote missionario, mentre suo fratello Agostino, che era subito prima di lui, divenne sacerdote diocesano.

La vocazione missionaria

Allievo del Seminario di Pontremoli dalla prima media alla terza Liceo, il 5 settembre 1945 ebbe l'assenso del suo Vescovo per lasciare la diocesi di Pontremoli e dare il suo nome alla Pia Società di S. Francesco Saverio: «Siamo lieti di poter attestare che il Seminarista Albino Orsi si è sempre comportato esemplarmente, dimostrando palesemente i segni positivi di vocazione ecclesiastica».

Anche il suo Rettore di Seminario lo presentò positivamente: «Il seminarista Orsi Albino mi aveva informato del suo desiderio di entrare in codesta Pia Società da parecchio tempo. La sua condotta in Seminario è sempre stata buona sotto ogni aspetto, è molto pio, studioso, d'ingegno sufficiente; farà certamente una buona riuscita. A me rincresce che lasci questo seminario, perché perdo un buon alunno; tuttavia non solo non creo difficoltà alla realizzazione di questa vocazione, ma per essa faccio i migliori auguri con la certezza che il Signore in cambio me ne rimandi almeno due».

Il seminarista Albino entrò nell'Istituto saveriano di San Pietro in Vincoli (RA) il 27 settembre 1945 e iniziò il noviziato circa un mese dopo, il 21 otto-

bre. Maestro dei novizi era p. Giuseppe Gitti, già missionario in Cina.

Abbiamo una lettera di Albino dal Noviziato al Superiore generale interinale, padre Faustino Tissot, al quale aveva già fatto domanda di essere ammesso alla professione religiosa. Scrive:

Dopo di aver trascorso quest'anno di grazia sotto l'intelligente guida del molto reverendo Padre Gitti e parendomi di non avergli celato nulla di quanto è passato nell'animo mio, ho ferma fiducia che quello che avete disposto, in seguito alla sua testimonianza, a riguardo della mia Professione religiosa, sia semplicemente l'espressione della volontà di Dio. Durante il Noviziato mi sono sempre sentito saveriano e ora, avvicinandosi il giorno in cui lo diverrò, di fatto, farò come un bimbo che incontra il padre dopo un'assenza e gli corre incontro e senza dirgli tante parole gli fa sentire di essere suo figlio e col solo sguardo gli dice tante cose! (S. Pietro in Vincoli, 06.10.1946).

Fa piacere constatare che già in noviziato si percepisca lo spirito di famiglia, tanto auspicato dal santo Fondatore.

Il giudizio del Maestro su Albino era quanto mai positivo: «Buona salute, semplice, aperto, obbediente. Ha lavorato bene durante il noviziato e dà affidamento di buona riuscita. Lascia un po' a desiderare la preparazione culturale» (23.09.1946).

Altra lettera al Superiore generale, datata 14 ottobre 1946:

Reverendissimo Padre,

Come dirvi ora i sentimenti di gratitudine per il favore incomparabile concessomi? Sentimenti che vanno rinnovandosi e accrescendosi ogni volta che considero che presto sarò membro di una così eletta famiglia.

Ho ripensato allo sproposito lasciarmi sfuggire nella precedente lettera, nella quale dicevo di aver tutto offerto per far sì che la Congregazione sia "più onorata anche in cielo". Non intendo ritirare la parola scritta a bella posta perché mi sia di stimolo a farmi sempre più elevato nelle aspirazioni, resta però un pensiero molto audace. Mi rinfranca il pensiero di santa Teresina che non pretendeva di non essere altro che una pallina (balocco di bambini) in mano a Gesù; in Congregazione si potrebbe parlare di un pallone. A parte il faceto, vorrei che Gesù nel pallone non vi trovasse soltanto dell'aria, delle parole anche belle cui non corrispondono i fatti.

Ho ricevuto notizia della malattia di mamma. Pur nell'angoscia, mi sono sentito ispirato a pensare alla Madonna addolorata e a consolarla dei suoi dolori, mentre lei avrebbe pensato alla malattia della mia mamma.

Ho sentito allora nascere in me una vera e propria ispirazione nei miei rapporti con la Mamma celeste: onorarla sotto il titolo di Addolorata, cosa che prima rifuggivo un poco, non so perché. Facendo una meditazione sull'*odio evangelico* ai parenti, ho compreso chiaramente che dovrò imparare a consolare il Cuore Immacolato di Gesù per gli oltraggi che gli recano coloro che per eccessivo attaccamento ai parenti, tradiscono la loro missione di apostolato e di tante anime che conseguentemente non trovano salvezza, e ho pensato di riparare con l'offerta della mia vita.

Ho sentito la ripugnanza della natura di fronte a una sì grande responsabilità che avrei dovuto accettare, ma quegli istanti non sono valsi che a farmi accogliere tutto con più riflessione e con più amore. Ora provo una calma e una leggerezza di spirito insolito [...].

Vale più una briciola di grazia del Signore che tanti sforzi fatti da solo! Pensare in che momenti mi trovavo! Come sento, per tutte queste grazie, pieno il cuore di riconoscenza! Da uno stato di abbattimento in cui mi trovavo, Gesù mi ha tolto in poco tempo, e ora va preparando la sua piccola vittima.

Al desiderio di essere la piccola vittima, corrispose subito una prova: un rimprovero severo da parte del Maestro. C'è voluto un po' di tempo a mandar giù la pillola amara. Il giorno dopo (22. 10.1946) scriveva un biglietto al Maestro, in cui diceva: « Ieri mi sono limitato a chiederle perdono ma oggi ho capito la carità e il suo amore paterno, nascosto sotto la rigidità del rimprovero, e sento il bisogno di aggiungere il mio ringraziamento».

Albino fece la sua professione religiosa con i voti di castità, povertà e obbedienza, a Parma, il 5 novembre 1946.

L'anno seguente, il 2 febbraio 1947, mamma Rosa se ne andò in paradiso, tra il compianto di tutti.

Albino frequentò i corsi di teologia a Parma (46-49) e il quarto corso a Piacenza (49-50). Fu accompagnato in questo suo curriculum formativo dall'apprezzamento dei formatori:

Resistente alla fatica, alla quale si sobbarca volentieri per il bene comune. Molto zelante nei suoi incontri e nella sua corrispondenza. Di carattere costante e talvolta un po' impetuoso. Intraprendente e laborioso. Accetta riconoscente le osservazioni dei Superiori. In complesso è uno di quelli che più soddisfa (P. Garbero, 10.10.1949).

Animo molto sensibile alla carità e assai generoso. Qualche volta intemperante nel suo zelo (P. Fellini, 01.03. 1950).

Avvicinandosi il giorno dell'ordinazione presbiterale, Albino si commosse al pensiero della grandezza della divina degnazione che lo chiamava a tanta altezza e sentì forte il richiamo a un più deciso lavoro interiore e a una più continua intimità con Chi si è costituito sostegno dei deboli: «Maria che mi ha condotto fin qui, voglia farmi sempre più fedele e formarmi suo saveriano» (31.10.1948).

In occasione della Professione perpetua, Albino scrisse al Superiore generale, esprimendo i sentimenti del suo animo:

Nella carità e nella premura dei miei Rev.mi Superiori, vedo l'invito pressante di Gesù a perdermi interamente e decisamente in Lui, cosicché la mia vita, come la mia preghiera, divenga cosa sua e di esse possa servirsi senza ostacoli. Gli ostacoli sussistono tutt'ora e li conosco abbastanza bene: essi si raccolgono nel mio amor proprio e nella scarsa fede.

Nell'offerta che faccio della mia esistenza alla Trinità Augusta, imploro per me di combattere queste miserie, che mi sia elargita la perseveranza e il pieno trionfo della divina Grazia. Perseveranza nell'accogliere sempre meglio dalle mani del Padre Celeste la sofferenza morale e fisica; perseveranza nello sforzo di rendermi padrone di me stesso.

Sarò dunque arruolato per sempre tra le file dei Saveriani. Dal successore diretto del Padre che è nel seno di Dio, riceverò l'amplesso della Madre, la congregazione. So di poter offrire ben poco alle aspettative umane; di queste non si è tenuto conto, infatti, nell'accogliermi. È dunque riposto solo nella grazia di Dio e nella cooperazione mia a essa, tutto quello che si chiede e che io potrò dare. Guidato dalla Fede, spero di essere soprattutto irreprensibile nello spirito di obbedienza (24.10.1949).

Nella domanda per l'ammissione al Diaconato, Albino si rende conto che è come chiedere che lo Spirito Santo discenda su di lui per prenderne possesso:

Lo Spirito santificatore verrà a purificare la Vittima che è stata posta sull'altare con il Suddiaconato. È un desiderio che sento profondo, questo di purificazione. Ci si sente allo scoperto sotto gli occhi di Dio, ora, direi in una maniera più palese. Dio vuol possederci più stabilmente con la nostra cooperazione. Il mio sguardo e il mio cuore sono rivolti al Divino Modello; è Dio, che dal profondo del mio spirito, vuole lo sforzo per ricopiarne le virtù. Lui stesso posseduto né sarà la divina mercede. Allo Spirito Amore chiedo la carità, l'integrità, la fortezza invitta del diacono S. Lorenzo di cui porto dal battesimo il nome (come secondo). E tutto solo e per sempre a gloria di Dio e per l'avvento del suo Regno (17.11.1949).

Dopo l'ordinazione diaconale, Albino scrive di nuovo al Superiore generale, p. Giovanni Gazza, per un omaggio filiale e, nello stesso tempo, per esprimere la sua partecipazione alle vicende della Cina, dove il trionfo di Mao Zedong faceva prevedere persecuzioni contro la Chiesa cattolica e i missionari:

Rev.mo Padre Generale,
siamo ancora freschi dall'imposizione delle mani del Vescovo e perciò, con ancor più schietto entusiasmo le porgo l'omaggio e l'augurio filiale che il Santo Natale del nostro Redentore ricolmi il suo animo di ogni più eletta grazia celeste.

Nel suo animo il Signore ha fatto ripercuotere i dolori, le apprensioni di tutta la nostra Religiosa Famiglia, così purificata e resa più preziosa al suo sguardo; è dunque caro per noi pensare che il Divin Cuore di Gesù vorrà consolarla con le sue benedizioni, per i giorni dell'afflizione. Poi sarà ancora un ritorno di una delle "Beatitudini" e noi vorremmo saper partecipare con lei a essa: lo farò con la preghiera e con l'elevare sempre più decisamente il mio spirito verso le vie del Signore, con la sua Divina grazia. Sento che la grazia lavora, nonostante tutto. Gesù è sovraneamente buono!

Sono deciso a corrispondere fino in fondo con l'aiuto della Madonna [...]. Intanto, come segno della mia gratitudine e del mio attaccamento come Saveriano – quasi fosse la prima volta che incontro il mio Generale – dico con tutta la coscienza e la fermezza della volontà "può fare della mia persona quello che vuole: dove mi vorrà il mio Generale saprò vedermi per volere di Dio. Quod Deus praestet mihi, ut et gaudium sit nobis" (8.12.1949).

Ordinazione sacerdotale

Gennaio 1950. Sarà l'anno dell'ordinazione sacerdotale di Albino. Espri-me i suoi sentimenti in una lettera al Superiore generale:

Oggi, a così breve distanza dalla mia ordinazione sacerdotale, devo fare coraggio a me stesso [...]. Partecipazione diretta al sacerdozio di Gesù e perciò alla "lode di gloria" che egli rende al Padre; partecipazione alla regalità di Cristo come al suo Sacrificio; comunicazione dell'universalità ed eternità della sua azione sacerdotale nel mondo. Lo Spirito Santo, unzione ed esultanza del primo sacerdote Gesù, compirà l'indiscutibile comunione nostra con Lui. A noi, piccoli figli, fatti oggetto di tanta predilezione del Padre Celeste, sarà elargita così alta dignità, in favore anche di quelle anime che proprio dal nostro ministero potranno avere la salvezza eterna. La nostra vita non avrà significato

se non sarà vissuta unicamente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. In nome dunque e nella fiducia di Maria SS. ma, Madre e Signora di tutto il mio essere già consacrato per lei a Gesù, chiedo alla P.V. Rev.ma per la gloria e l'onore della SS. Trinità di essere elevato alla dignità di Sacerdote cattolico. Come Saveriano di Maria, tenderò con tutta la volontà a ricopiare in me i lineamenti di Gesù, secondo lo spirito delle nostre Costituzioni, specialmente nella fede, nell'umiltà, povertà, sottomissione e nella purezza immacolata di Maria. (Piacenza, 11. 01.1950).

Albino fu ordinato presbitero ad Albareto, suo paese natale, sabato 25 marzo 1950. Consacrante il Vescovo di Pontremoli, presente papà Antonio e tutti i fratelli. La mamma era già passata al premio eterno e padre Albino celebrerà per lei la Messa del lunedì, dopo aver celebrato la Messa solenne per il popolo, domenica 26. Qualche giorno dopo scrisse una lettera al Superiore Generale:

Sento questo *pondus* di grazia che il Signore ha cumulato in me e che così intimamente mi associa e congiunge al Salvatore in ogni momento. Cerco di lasciarmi pervadere dai sentimenti di Gesù, specialmente nel santo Sacrificio, e li chiedo alla Vergine SS. ma (29.03.1959).

Passano alcuni mesi e padre Albino è in attesa dell'obbedienza per una nuova destinazione. L'obbedienza è venuta e padre Albino ne prende nota:

Rev.mo Padre,
avevo sentito più volte, specialmente durante il mese scorso, il desiderio di esprimerle l'incondizionato senso di sottomissione, specialmente per quella che sarebbe stata la prossima obbedienza che mi avrebbe dato. Ma non l'ho voluto fare, non solo perché questo lo chiedeva anche l'amor proprio, ma anche perché desideravo non mettere avanti nulla. E' la prima obbedienza e devo imparare ad accoglierla dalle mani di Dio. Ora so che tutto è stato già fissato, non c'è più motivo di avere dei timori, un po' puerili, se si vuole, ma che non potessi non provare (Piacenza, 23.06.1950).

Dopo l'ordinazione dal 1950 al 1960 fu impegnato in Italia come propagandista e addetto all'Opera Divina Provvidenza (questue varie) a Parma (1950 - 51) e poi come propagandista a Roma (1951 - 54). Era il tempo del *Grande Alveare*... «In poco tempo ho potuto fare una ventina di spettacoli e dovunque il film suscita entusiasmo per le Missioni e simpatia per i Mis-

sionari di Parma[...]. Di solito, commuove fino alle lacrime e i Superiori e le Superiore mi domandano se ne abbiamo altri del genere». Intanto, esprime il desiderio di andare in missione e... di non piantar radici a Roma.

Dal 1954 al '60, infine, fu a Desio, come economo della comunità del Liceo.

Nel novembre del 1960, gli è comunicata la destinazione per l'Indonesia. Una nuova lettera al Superiore generale per rinnovare i ringraziamenti:

Rev.mo e caro P. Generale,
come le scrissi quando mi destinò all'Indonesia, ora, con più gusto, le ripeto "Dio la benedica". Grazie dunque della notizia così "improvvisa" e tanto grande. Improvvisa per me, perché a Roma una ventina di giorni fa, mi parlava ancora di calende greche (erano partiti da due giorni gli incartamenti). Non manca quel senso di vuoto che sempre esprime un distacco ... sentimento ... ma, e il merito? Volevo scriverle una letterona ma sono già alla fine e credo di averle detto tutto, spero di vederla presto. Grazie ancora (Desio 11.11. 1960).

Missionario in Indonesia

Nel 1961 partì per l'Indonesia. Scrive il fratello, don Agostino: "Il giorno 21 febbraio, dopo la commovente cerimonia della consegna del Crocifisso nel Duomo di Desio, lo accompagnammo a Venezia, per l'imbarco sul mercantile "Livenza".

A fine marzo o forse più tardi era a Padang, capitale dell'isola di Sumatra, dove i saveriani avevano aperto una missione nel 1951, con i Padri espulsi dalla Cina.

Il 1° giugno firmava un'ampia relazione sul suo primo giro propriamente missionario nel mondo delle Mentawai, « un mondo proprio come l'avevo sognato, fantasticato, quando incominciai a conoscere e ad amare le missioni».

Era arrivato da qualche tempo in missione, quando padre Albino ebbe occasione di fare un viaggio nelle isole Mentawai, dove lavoravano i due fratelli Piero e Angelo Calvi e p. Peruzzo. Questi aveva particolari attitudini per le costruzioni. Nel centro di Sikakap al p. Albino fu offerta l'occasione di dare il battesimo al primo bambino di due giovani sposi. Tra una fila di nomi cristiani che sono loro proposti, essi scelsero il nome di Albino, e il nostro ne fu doppiamente contento.

Rimase impressionato dalle piante gigantesche delle foreste e gli toccò di affrontare un torello in fuga, che la gente voleva ammazzare. Padre Albino gli menò un colpo formidabile col calcio di una zappa e lo tramortì. Ma la gente intervenne perché non gli desse il colpo di grazia, poiché per i musulmani gli animali devono morire sgozzati.

Il 16 giugno scriveva al Superiore generale, per l'onomastico, e per informarlo del suo primo incontro con la malaria:

Rev.mo Padre Generale,
penso con affetto al suo prossimo onomastico e lo auguro colmo di consolazioni. Gli affanni, in oblio tutti quanti, almeno per quel giorno. Una consolazione vorrei dargliela anch'io, per quanto magra: ho superato un primo collaudo, un attacco di malaria, di quella di ultimo grido, voglio dire di ottima qualità. Sono bastati non più di sei giorni! Mi ha curato fraternamente il P. Pietro Grappoli, lui pure ancora convalescente. Ora sono affidato alle cure di Fratel Nocenti. Del medico è stata sufficiente una sola comparsa (per la verità, la sua venuta è stata decisiva). E Deo gratias! Qualcosa abbiamo messo insieme anche in questi giorni per questa cara missione (16.06.1961).

Per sei mesi studia la lingua indonesiana e poi è inviato in una zona interna, la regione del Riau, dove alcuni saveriani avevano fondato una missione nel 1954. Lasciamo la parola a p. Albino che scrive ad alcuni benefattori per chiedere aiuti:

Mi trovo a Pekanbaru/Sumatra Centrale, quasi sulla coincidenza dell'equatore con il meridiano 101. La popolazione della missione, che si aggira sulle 950.000 anime, sparse su di un territorio di 70.000 kmq, è musulmana per il 95 per cento.

Grazie a Dio, discretamente bene di salute: anche se qui è estate per dodici mesi l'anno! Il clima caldo-umido, lo sopporto benone. Comunque, non corriamo il rischio di restare soffocati, almeno quanto a spazio, perché il Riau (così è chiamata la nostra regione) è esteso quanto la Lombardia, il Piemonte e il Veneto assieme!

Il lavoro missionario, iniziato da pochissimi anni, si manifesta già assai promettente, anche per il favore con cui è riguardato il sincero concorso nostro agli sforzi delle Autorità per l'elevazione sociale delle popolazioni, specialmente nel campo dell'istruzione e della sanità. Anche in questo solo anno, nella nostra missione, che va dalle Mentawai, nell'Oceano Indiano, allo Stretto di Malacca, sono state aperte due nuove cliniche e una decina di scuole. Due

scuole sono state costruite qui, nel Riau. Si tratta di edifici in muratura, e in piena regola in tutto.

Qui a Pekanbaru da alcuni mesi abbiamo dato inizio all'erezione della prima grande chiesa del Riau. L'abbiamo progettata di proporzioni e di fattezze da non dover sfigurare a confronto delle moschee circostanti.

Tanto per dare un'idea del lavoro che si va sviluppando, aggiungo che a Selat Pandjang (nelle isole di fronte a Singapore) è prossima a essere ultimata la scuola, la residenza con chiesetta annessa, tutto in cemento armato. Qui al centro, la scuola Santa Maria accoglie già 1100 allievi. A Gennaio avrà due nuove aule, mentre con l'imminente arrivo delle prime suore da Giava, si dovrà provvedere a una conveniente clinica, a stretto giro di tempo [...].

Siamo adesso solo tre missionari saveriani per tutto il Riau, a dedicare braccia e cuore senza risparmio, a favore di questa nostra cara gente. Nutriamo la sicura fiducia di essere ancora sostenuti, nella realizzazione dei progetti, da voi, carissimi, come lo siamo da sempre (Pekanbaru, Natale 1963).

Il primo Natale

Descritto il luogo dove si trovava, riprendiamo il racconto dagli inizi e più precisamente al primo Natale celebrato in Indonesia.

Ho passato nella città di Pekanbaru il mio primo Natale di Missione. Per me fu una novità assoluta: un Natale "al sol leone". In cambio della neve, abbiamo avuto nella notte, dalle 10 alle 11, un uragano d'acqua.

Pur nelle cambiate circostanze, la poesia del Natale mi è apparsa in tutta la sublime realtà del Dio fatto bambino per noi. Credo che il Natale sia sentito molto in tutte le Missioni, perché è più vicina per quelle popolazioni la nascita alla fede. A Pekanbaru c'era un gruppo di catecumeni da battezzare. Io ho celebrato la Messa di mezzanotte, mentre il padre Lauria dirigeva i canti: molte voci erano di non battezzati. La parrocchia conta poco più di 500 cristiani, ma la nostra scuola è frequentata da 800 alunni.

Nella rievocazione del Natale alla Televisione locale, la parte della Madonna era impersonata da una brunetta musulmana... È evidente la simpatia del popolo verso la nostra religione. Non mi potevo immaginare un Natale migliore, in quella plaga pressoché ignara del mistero! Attorno, un piccolo gregge, e lì accanto al presepio vero con Gesù presente dell'Eucaristia, un fiotto di vita nuova, nella novità totale della "rigenerazione nell'acqua e nello Spirito" che da nati da uomo fa dei "nati da Dio". Qui è la linea di demarcazione fra il Regno dei Cieli e il paganesimo!

Nelle case dei cristiani più ragguardevoli ho trovato, non solo la costruzione

del Presepio, ma anche la “*resepsi*”, a ossia la bella abitudine di fare per Natale un incontro amichevole delle famiglie vicine e dei conoscenti, incontro familiare anche se fatto seguendo un’etichetta impeccabile. Protagonisti ne sono stati specialmente gli immigrati Giavanesi, molto numerosi in questa zona che è un centro petrolifero.

Ho partecipato anche a una serata di “*gamelang*”, uno spettacolo con attori di una abilità fantastica, fatti venire da Jojakarta. Non è mancata la cena di gusto tutto giavanesese. Non posso dire di essere stato particolarmente coraggioso di fronte a preparati succulenti, ma piccanti da non si dire! (Padang, 15.01.1962).

Padre Albino prosegue, dicendo di aver passato il primo dell’anno a Pekambaru e poi è partito per Padang per partecipare all’Ordinazione episcopale di mons. Raimondo Bergamin, primo vescovo di Padang, eretta in diocesi nel 1961.

Viaggio disastroso come il solito. La corriera era piena zeppa. Trovarono al primo traghetto il fiume in piena. Dovettero fermarsi, in locanda non c’era posto e fu giocoforza dormire in corriera. Al mattino, tutti a entrare in acqua, protetti e protette dai loro polivalenti *saron*. Tutti guardavano con curiosità quello straniero che si lavava il viso in un catino d’acqua...

Poi la cerimonia di ordinazione del vescovo Bergamin. Egli ha voluto essere consacrato tra i suoi figli di adozione. Consacranti, l’Eccellentissimo Soegjiopranata, arcivescovo di Semarang in Giava, il primo giavanesese consacrato vescovo. Con lui il Metropolita Van den Hurk, olandese e mons, Grim, di nazionalità tedesca. Erano presenti altri due vescovi e il Nunzio apostolico, mons. Conti, venuto da Giacarta. Non è mancata una delegazione dalle Mentaway, guidata dai due fratelli, Piero e Angelo Calvi.

La cosa che più mi ha commosso è stato sentire l’Arcivescovo Soegjiopranata, esaltare lo spirito di carità del Vescovo Bergamin e dei missionari save-riani. Disse che essi stanno dimostrando un amore per il popolo indonesiano come neppure gli indonesiani sanno fare verso i propri fratelli.

Mons. Bergamin ha scelto come programma il motto *In charitate* e si è proposto di essere sempre un buon papà per tutti, anzi, ha soggiunto, « voglio essere come un servo (*pelajan*) per i miei indonesiani» (15.01.1962).

In quel 15 gennaio 1962 il padre Albino è in vena di scrivere: sono tre pagine fitte, scritte a macchina, quelle che abbiamo citato. Approfitta dell’oc-

casione per descrivere anche i viaggi da Padang alle Mentawai. Gliene dà lo spunto la figura del Vescovo, che si è sempre mostrato pieno di benevolenza verso quelle popolazioni. Li ha visitati nei loro villaggi, ha curato le loro malattie e ha accompagnato personalmente all'ospedale di Padang o di Giacarta, malati che avevano bisogno di cure particolari. Naturalmente è riamato da quelle popolazioni.

Nuovi incarichi

Nel Riau, padre Albino lavorò indefessamente insieme ai confratelli. Qualche anno dopo, i missionari potevano notificare di avere aperto nella zona varie cristianità: a Rumbai, a Rengat, a Bengkalis e poi Duri con chiesa e scuola, e ad Air-Molek, con casa e scuola. Proprio a proposito di queste nuove cristianità, padre Albino scrive a p. Bonardi:

Ero appena ritornato da Duri, dove la sera del giorno di Natale avevo parlato con il capo di una tribù Sakai, per esaminare i bisogni, attese, cioè il bene da compiere. Da Rengat, poco prima, era giunto pure un invito esplicito del Wedana a proposito dei Kubu. Dobbiamo solo preparare il piano di lavoro; per il momento dobbiamo solo attendere. Con l'arrivo dei rinforzi ci saranno di certo le novità attese! Il Vescovo, mons. Raimondo Bergamin, sa che non ci faremo spingere: basterà un invito e saremo pronti a vivere in mezzo a loro, nella selva. Prego Dio di concedermi il cambio per le "perdute" Mentawai. Fra un paio d'ore parto per Duri-Dumai. Ho iniziato ivi un corso di catechismo piuttosto impegnativo, nonostante la mia ancora limitata conoscenza della lingua (3 marzo 1963).

Due anni a Pekambaru, aiuto del parroco (1962-1964), poi a Selat-Pandjang come parroco. Selat-Pandjang è un'isola sullo Stretto di Malacca, quasi all'altezza di Singapore, ed è il centro di tante piccole isole, abitate da popolazioni di origine diversa.

La relazione della Missione del 1965 ricorda che quella missione era stata fondata da p. Pio Pozzobon, e poi fu distrutta da un incendio. Nel 1964 vi andò il padre Orsi che ricostruì ogni cosa, e vi risiedeva in permanenza «offrendo tutto il suo coraggio e la sua resistenza fisica e morale, soprattutto per far risorgere specialmente l'edificio spirituale».

Di questa missione abbiamo indicazioni più dettagliate, perché p.

Albino ne scrisse all'Avvenire per avere aiuti. Già i Padri olandesi l'avevano qualificata difficile per la lingua, perché la popolazione era in parte di origine cinese o malese. Era una zona di pescatori, poco interessati ai problemi spirituali. C'era poi la difficoltà dei viaggi, da un'isola a un'altra, e le isole sono una trentina. Per questo p. Albino aveva chiesto un battello. Fu acquistato a un prezzo modico da una società americana in liquidazione e fu spedito a Padang. Gli abitanti della zona erano circa 70.000 e alcuni villaggi e isole erano lontane dal centro 150-200 chilometri.

Qui appare un aspetto caratteristico dell'apostolato di p. Albino: il coraggio e la dedizione totale. In seguito, qualche superiore gli raccomanda di non fare strapazzi e possibilmente condurre una vita programmata e calma. Non sappiamo se sia stato possibile.

Proprio quando p. Albino si trovava in quella parte estrema di Sumatra, quasi fuori del mondo, nell'ottobre 1965, a Giacarta avvenne il colpo di stato da parte dei comunisti, che in una sola notte uccisero i principali dirigenti dell'esercito. Il generale Suharto riuscì a reprimere la rivolta, che era costata un milione di morti e innumerevoli prigionieri tra i tre milioni di aderenti al partito comunista. Molti di questi prigionieri, lasciati lungamente a languire nelle prigioni di Stato, trovarono poi il loro angelo consolatore nell'amabile figura di p. Pietro Spinabelli.

Sukarno, che aveva organizzato il nuovo Stato dopo l'indipendenza, fu destituito perché compromesso con i rivoltosi, e Suharto divenne presidente della Repubblica.

Padre Albino fu per due anni a Selat-Pandjang e un anno e mezzo a Bagansi Api Api, una cittadina all'estremo nord-est di Sumatra, anche questa sullo Stretto di Malacca. C'era una colonia di lebbrosi dei quali p. Albino si prese cura. Era la missione più lontana dal centro di Padang e raggiungibile con immense difficoltà. Vi erano solo una chiesetta e una modesta residenza per il missionario. Padre Albino vi fu mandato forse perché la cura della comunità di Selat Pandjang era troppo pesante per lui. Padre Albino si preoccupò dei lebbrosi, sognando l'arrivo di una Congregazione religiosa femminile, per l'assistenza.

Riassumendo, p. Albino fu viceparroco a Pekambaru dal 1961 al 1964; poi gli furono affidate le parrocchie di Selat-Panjang (1964-66) e di Bagansi Api Api (1966-68).

Gli anni trascorsi in Indonesia furono vissuti intensamente, nelle attività classiche dell'evangelizzazione e nella realizzazione di opere di promozione umana. Tra le varie attività ricordiamo l'insegnamento del catechismo a tredici classi di ragazzi, a Pekambaru, e dodici volte la settimana agli adulti; la celebrazione di quattro Messe, la domenica; prediche e pratiche devozionali varie. Indubbiamente, una vita intensa di apostolato e di fatiche.

Padre Aniceto Morini, dopo tanti anni in Indonesia, così riassumeva l'opera dei missionari saveriani in quel Paese:

I Saveriani non sono rimasti semplici spettatori o ammiratori [delle realizzazioni del nuovo Stato], ma hanno offerto tutto il loro carico di umanità e di generosità. "Missionari come uomini" ha scritto un visitatore rimasto a lungo tra noi. Un'espressione che riassume bene la peculiarità saveriana, nelle sue luci e ombre, perché il Signore non ha mai scelto angeli per la sua missione. È ammirato, qui, il dono della nostra calda amicizia e familiarità di tipico calore italiano. Anche la nostra completa dedizione viene a più riprese sottolineata dalla gente che ci circonda. Essa ci sente accanto, impegnati per il suo avvenire, pieni di stima per le sue ricchezze culturali e umane.

Il saveriano si è sforzato di far sentir loro la presenza divina, attraverso la propria presenza "nuda"; ha accompagnato l'uomo nel suo cammino, tra alterne vicende, quasi simbolo di Dio che segue Israele nel suo esodo di vita e di amore (A. Morini, *I Missionari saveriani nel centenario della fondazione*, Parma 1995, pag. 227-228).

Questo "ritratto" del saveriano in Indonesia, si può applicare pienamente a p. Albino, che nella sua modestia ha scritto ben poco del suo apostolato.

Ritorno in Italia

Nel 1968 fu richiamato in Italia per un periodo di riposo, che fu invece di lavoro, nella Casa di Alzano Lombardo (BG), come economo e per ministero. Questo servizio si prolungò per sette - otto anni, e p. Albino non mancò di chiedere di poter ritornare in Indonesia. Il Superiore generale, p. Gabriele Ferrari, glielo concesse, non mancando di scrivergli, nel novembre del 1976, che la Congregazione gli era riconoscente per il buon lavoro svolto in Italia,

e per l'esempio di vita missionaria che egli aveva dimostrato in quegli anni vissuti lontano dalla missione.

Padre Albino, infatti, ritornò in Indonesia nel 1978, e lavorò a Dubai e a Pekambaru, ma dopo due anni, nel 1980, i Superiori lo richiamarono in Italia per ragioni di salute. Non sarebbe più ritornato in Indonesia. In Italia si dedicò con il solito entusiasmo al ministero a Taranto (1982-86) e a Parma. Qui, nel 1987, fu richiesto dal vescovo di Pontremoli per ministero, in aiuto al fratello sacerdote, come parroco interinale a Teglia (Pontremoli).

Nel 1990 fu richiamato in comunità per ragioni di salute e inviato a Genova-Pegli, dove il clima e la vita comunitaria lo avrebbero potuto aiutare a recuperare la salute. Di fatto, da quel periodo p. Albino fu di solito in buona salute.

Per alcuni anni fu ospite del fratello, don Agostino, che se ne prese cura. Il 9 febbraio 1999 don Agostino lo condusse a Parma, essendosi aggravate le sue condizioni di salute. Rimarrà in cura, tra scompensi e riprese fisiche, per tredici anni, fino al declino finale.

Ci fu un gioioso intermezzo, durante la sua infermità. Il 2 settembre 2010, infatti, don Agostino e p. Albino celebrarono insieme, nel paese natale di Albareto, un doppio anniversario: don Agostino celebrava il suo 90° compleanno e festeggiava i 66 anni di sacerdozio, esercitato in varie parrocchie della diocesi; p. Albino celebrava il suo 60° di ordinazione sacerdotale, di cui dieci anni trascorsi nella missione dell'Indonesia.

La vita missionaria di p. Albino fu spesa in gran parte al servizio della Congregazione. Il Signore lo ricambiò con la sua divina generosità.

Nelle ultime settimane di dicembre 2012, il padre Albino si è aggravato e nei primi di gennaio 2013 ha ricevuto l'Unzione degli Infermi, alla presenza dei Confratelli.

L'8 gennaio il fratello don Agostino ha sentito come una spinta interiore a recarsi dal suo fratello che, l'ultima volta aveva lasciato in uno stato di semi-incoscienza. Quando arrivò, padre Albino ebbe come un risveglio, riconobbe il fratello, gli strinse la mano e sorrise. Rimase lucido per circa mezz'ora e mentre il fratello recitava le giaculatorie "Gesù. Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia, ... assistetemi nell'ultima agonia e ... spiri in pace con voi l'anima mia, - padre Albi-

no muoveva le labbra e si univa così alla preghiera.

Si è spento serenamente il 9 gennaio 1913.

Testimonianze

«Ho incontrato p. Albino solo a Desio negli anni 1957-60, quando lui era il giovane economo, gagliardo e dinamico, ed io un timido studentello di filosofia, sperduto nella massa. Eravamo allora una moltitudine di bocche giovanili, generose, da sfamare! L'economo doveva essere quindi sempre in movimento e dimenarsi per far fronte all'eterna battaglia delle pentole da riempire ogni giorno! Lo vedevo quindi di tanto in tanto, da lontano e di corsa, che appariva e spariva di nuovo, non so come e non so dove.

Mi ha lasciato però dentro l'impressione di un uomo buono, dinamico e generoso, cordiale e deciso, che assumeva il suo lavoro, assai profano e improbo, come una vera missione umana e cristiana.

Mi pare di ricordare inoltre che anche lui, come gli altri padri della comunità di Desio, nonostante le tante attività, si riservasse gelosamente dei tempi regolari per la pastorale diretta, in un settore della grande parrocchia arcipretale di Desio, patria di Pio XI.

Non so quanto tempo gli rimanesse invece per la lettura-riflessione e per il suo rifornimento spirituale personale. Ma credo che, almeno quest'ultimo, lottasse per farlo il meglio possibile. Me lo fa pensare 'una confidenza' curiosa, che ritengo autentica, anche se non ricordo bene se ce la fece lui stesso 'en passant' (non era molto loquace con noi studenti, e non aveva tante occasioni di parlarci 'ex cathedra') o se mi arrivò da qualcuno che aveva ricevuto direttamente 'la confessione' da lui.

A quei tempi la 'recita privata' del Breviario integrale era ritenuta un dovere quotidiano grave per i presbiteri, ma non era ancora distribuito come 'la preghiera delle ore'. L'importante era 'dirlo tutto' entro le 24 ore. Orbene, il nostro caro p. Orsi, per assicurarsi un tempo protetto dai mille affanni e imprevisti, per eseguire questo suo dovere religioso aveva programmato di recitare il "suo" Breviario dalle ore 23 a mezzanotte, per poi proseguire subito, da mezzanotte all'una del mattino, con il Breviario del nuovo giorno. Così, diceva, si sentiva tranquillo dagli imprevisti per altre ventidue ore» (p. Antonio Trettel).

«Ho studiato quattro anni nella comunità internazionale saveriana di Parma. Ho potuto accompagnare varie volte la vita dei confratelli ammalati,

come quella di p. Albino. La lotta per una sigaretta era a volte tragicomica. Ma quello che ricordo con piacere è una preghiera che p. Albino ripeteva ogni tanto: “Santa Madre, deh, voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse *“un po’ alla volta”* nel mio cuore”.

Mi sembra una bellissima forma di pregare, adattando la pietà popolare alle nostre limitazioni. Padre Albino, interceda per noi, affinché la croce del Signore sia un po’ alla volta la nostra forza» (p. Miguel Delgado Cedillo).

«Sto vivendo momenti della mia esistenza in cui la conoscenza e la frequentazione di determinate persone mi hanno fatto capire il senso della vita e come viverla. Questa esperienza mi ha donato serenità e mi ha fatto star bene con me stesso. La loro conoscenza mi ha appassionato a tal punto da condividere con loro le mie pene, le mie gioie e spingermi fino all’innamoramento per il loro comportamento e il loro vivere nella fede. Tutto questo mi è capitato quando ho conosciuto i missionari saveriani.

Questo innamoramento non poteva che contagiarmi, anche con padre Albino. Un innamoramento, innanzitutto, di fede, di servizio, di gioia, di fratellanza. Molto brevemente voglio ricordarlo, a modo mio, ma con lo stesso innamoramento che ho prima accennato.

Ho sempre pensato con un sentimento di ammirazione religiosa e umana, con un desiderio di quasi emulazione, con un sentimento di quasi invidia ai missionari anziani, partiti tanto tempo fa, con solo tanta speranza e tanta fede. Questi missionari, quasi ribelli a ogni falso ordine imposto dalla società o da qualche superiore, obbedienti solo alla propria volontà di sacrificio, al loro compito di redenzione umana, animosi contro tutte le avversità, contro tutte le resistenze.

Ho pensato a loro come cavalieri erranti in cerca di avventure, come esseri diversi, quasi caduti da una favola antica. Una realtà missionaria che ha seminato bene nelle savane e nei deserti. Erano gli esseri moderni più veri, senza corone né allori, “cavalieri erranti della fede e della civiltà”.

E un giorno mi accadde d’incontrarmi con uno di loro: si chiamava padre Albino Orsi. Si trattava di un padre poderoso, di una simpatia di eterno bambino; quella simpatia che ti entra dentro e ti parla, quella simpatia che emana gioia, bontà, dolcezza; quella simpatia che è un dono riceverla perché ti dona tanta felicità.

Era un gigante buono. Con le sue mani possenti ti stringeva forte, quasi a ringraziarti per un sorriso ricevuto, una carezza, una stretta di mano. La dol-

chezza di padre Albino era questa: un padre buono e amoroso; un padre che sapeva risvegliare sentimenti di amicizia.

Nel silenzio, nel rumore, nel pianto, nel sorriso, dovunque siamo e saremo, impariamo da questo missionario ad aver il coraggio di vivere la nostra vita con tanto amore verso gli altri» (Giampiero, un volontario al servizio dei sa-veriani del “Quarto piano”).

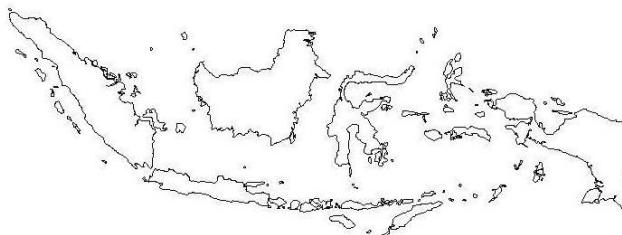
Nelle ultime settimane di dicembre 1912, il padre Albino si è aggravato e nei primi di gennaio 1913 ha ricevuto l’Unzione degli Infermi, alla presenza dei Confratelli.

L’8 gennaio il fratello don Agostino ha sentito come una spinta interiore a recarsi dal suo fratello che, l’ultima volta aveva lasciato in uno stato di semi-incoscienza. Quando arrivò, padre Albino ebbe come un risveglio, riconobbe il fratello, gli strinse la mano e sorrise. Rimase lucido per circa mezz’ora e mentre il fratello recitava le giaculatorie “Gesù. Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l’anima mia, ... assistetemi nell’ultima agonia e ... spiri in pace con voi l’anima mia, - padre Albino muoveva le labbra e si univa così alla preghiera.

Si è spento serenamente il 9 gennaio 1913.

*A cura di p. Luca Augusto S.X.
con la collaborazione della Redazione.*

L'INDONESIA



P. Albino Orsi ha speso una parte della sua vita sacerdotale come Missionario Saveriano in Indonesia. Offriamo qui di seguito alcuni dati storici - tratti dalla "Guida delle Missioni Cattoliche", Roma 2005 - per una migliore conoscenza di quelle antiche missioni asiatiche.

Brevi cenni storici sullo sviluppo della Chiesa Cattolica dell'Indonesia

Nel VII secolo vivevano alcune Comunità Cattoliche nell'isola di Sumatra durante i secoli IX e XV ve ne erano pure a Giava.

1323 Odorico da Pordenone, O.F.M., visita Giava, Borneo e Sumatra.

1530 inizio della missione a Timor da parte dei portoghesi.

1534 arrivo nelle Molucche dei primi missionari Simone Vaz e Francesco Alvarez.

1546-1547 attività di S. Francesco Saverio nelle Molucche.

Sec. XVI: nelle Molucche, Giava e Sumatra attività missionaria dei Gesuiti, Francescani, Domenicani e sacerdoti secolari.

1638 a Sumatra martirio dei Carmelitani Denis della Natività e Redentore.

1641 ripresa della missione a Timor.

1656 alcuni Gesuiti si recano dalle Filippine al Borneo.

1670(?) i Gesuiti nelle isole Cebes.

1688-92-91 nel Borneo attività di Antonio Ventimiglia.

1692 erezione del Vic. Ap. del Borneo.

Inizio sec. XIX: le missioni non esistono più in Indonesia ad eccezione di Flores e Timor.

1807-1808 la missione cattolica riprende a Giava. Erezione della Pref. Ap. di Batavia.

1835 ripresa della missione a Sumatra.

1842 erezione del Vie. Ap. di Batavia comprendente le Indie orientali olandesi.

1848 accordo tra la S. Sede ed i Paesi Bassi circa l'Indonesia.

1855 erezione della Pref. Ap. del Borneo britannico.

1859 arrivo dei Gesuiti olandesi. L'evangelizzazione tocca le grandi isole.

- 1902 erezione della Pref. Ap. dell'Indonesia Orientale affidata ai Missionari del S. Cuore di Gesù.
- 1905 erezione della Pref. Ap. del Borneo (separata da Batavia).
- 1911 erezione della Pref. Ap. di Sumatra (Padang) affidata ai Cappuccini.
- 1913 erezione della Pref. Ap. delle isole della Piccola Sonda affidata ai PP di Steyl.
 Aggregazione di Florés a questa nuova Pref. Ap.
- 1918 il Borneo olandese eretto a Vic. Ap. Pontianak.
- 1922 erezione del Vic. Ap. della Isole della Piccola Sonda.
- 1923 divisione di Sumatra in tre Pref. Ap.
- 1923 primo sacerdote indonesiano.
- 1932 la missione è autorizzata a Bali.
- 1936 erezione dei Vic. Ap. del Timor olandese (Atambua) affidato ai PP. di Steyl.
- 1940 primo Vescovo indonesiano Mons. A. Soegijapranata, SI.
- Il Timor portoghese eretto a Diocesi (Dili).
- 1947 erezione della Delegazione Apostolica (sede a Djakarta).
- 1949-1950 erezione dell'Internunziatura Apostolica.
- 1955 a Bandung fondazione della prima università cattolica.
- 1961 istituzione della Sacra Gerarchia (3.1) e di nuove Province Ecclesiastiche.
- 1989 visita del Papa Giovanni Paolo II (16.10).
- Dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli dipendono 10 Arcidiocesi,
 25 Diocesi e 1 Ordinariato militare.

La missione Saveriana di Padang

- Espulsi dalla Cina nel 1951, otto Missionari Saveriani si orientarono verso l'arcipelago delle quattordicimila isole indonesiane: una manciata di smeraldi nei mari di Sandokan. Si fermarono a Sumatra, una delle isole maggiori.
- Il campo affidato ai Saveriani aveva un'estensione di 133 mila chilometri quadrati, con tre milioni e mezzo di abitanti.
- Solo duemila erano battezzati: praticamente una missione che iniziava da zero.
- Dal punto di vista religioso l'Indonesia era un feudo dell'Islam, cui apparteneva oltre l'80% della popolazione. Nessuna di queste difficoltà fu considerata insuperabile se, solo 10 anni dopo, la missione contava già 9.300 cattolici, una trentina di scuole, tre dispensari e due piccoli ospedali.
- Forse l'impresa più impegnativa per i Saveriani fu (nel 1954) la penetrazione nelle Mentawai, una fila di isole a 100 chilometri dalla costa occidentale di Sumatra, dove ancora nessun missionario cattolico aveva messo piede. I primi Saveriani trovarono degli aborigeni allo stato primitivo, condizionati dalla paura e dediti quindi a propiziarsi gli spiriti. Oggi in quelle isole fioriscono numerose comunità cristiane.

In questi anni l'Indonesia sta restituendo ai Saveriani quanto i Saveriani le hanno dato. Numerosi sono i giovani che, affascinati dalla figura del Saverio, evangelizzatore delle Molucche nel XVI secolo, si sono arruolati nelle fila dei Missionari Saveriani. Se i permessi d'ingresso per i missionari stranieri si fanno sempre più difficili, saranno gli stessi Indonesiani a rilanciare la missione in quelle terre.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Luigi Zucchinelli
Impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma
FINITO DI STAMPARE - 15 marzo 2013